

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, voglio ricordare alla collega Lenti e a Rifondazione comunista che hanno votato due leggi finanziarie nelle quali erano previsti soldi per le scuole private, ed in misura complessivamente non inferiore a quelli previsti nel provvedimento in esame. Voglio anche sottolineare che la collega Lenti ha affermato di essere per una legge di parità che contenga regole e norme: ebbene, il provvedimento in esame, nella prima parte, contiene regole e norme, così finalmente per la prossima legge finanziaria vi saranno criteri oggettivi più precisi per gli ulteriori finanziamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, vorrei chiedere all'onorevole Lenti se si sia convertita alla parità scolastica, perché nel suo emendamento è scritto « In attuazione dell'articolo 33 della Costituzione, il Governo e gli enti locali devono, ogni anno, promuovere tutte le iniziative per l'istituzione delle scuole pubbliche necessarie a garantire un'offerta formativa adeguata a soddisfare le esigenze dei cittadini ». Onorevole Lenti, lei dovrebbe sapere che da tempo « pubblico » non coincide automaticamente con « statale ». Sarei quasi tentata di votare a favore dell'emendamento in esame, ma voterò ugualmente contro perché non mi fido della fonte (*Commenti del deputato Lenti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	299
Votanti	296
Astenuti	3
Maggioranza	149
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	279

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.234. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, nella proposta di legge in esame, paradossalmente, ci si è dimenticati volutamente di inserire un elemento essenziale della scuola, vale a dire gli studenti che usufruiscono del servizio scolastico. A nostro parere ci si è dimenticati anche delle famiglie, ma di questo discuteremo in seguito.

Chiediamo che gli studenti che usufruiscono del servizio scolastico nazionale abbiano diritto all'uguaglianza di trattamento anche economico, indipendentemente dalle istituzioni scolastiche che intendono frequentare. Si tratta di un principio che attiene alla libertà di insegnamento, ma soprattutto di apprendimento. Nel momento in cui ci sentiamo fare un'offerta formativa – dico formativa e non istruttiva, signor ministro – che riguardi, a partire dall'infanzia, tutto il corso della vita, occorre garantire ai fruitori, vale a dire agli studenti, una reale libertà di scelta. Entreremo nel merito successivamente, comunque la proposta di legge si ferma alla scuola elementare e non parla del momento della formazione, del momento nel quale nella vita si viene educati alle scelte fondamentali, del momento della formazione delle coscienze. È indicativo il fatto che si pensi all'educazione dei bambini e dei ragazzi, ma quando si comincia a studiare, o si dovrebbe cominciare a farlo – perché nella vostra scuola non è scontato – non si conceda niente dal punto di vista economico: morite pure perché la scuola deve essere dello Stato!

Con l'emendamento Aprea 1.234 chiediamo che la scelta spetti ai fruitori del servizio, vale a dire gli studenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, sarei voluto intervenire sull'emendamento precedente, anche perché non mi convinceva — lo dico con franchezza e capisco anche la posizione filosofico-pedagogica dell'onorevole Lenti — l'espressione « offerta formativa adeguata a soddisfare le esigenze dei cittadini ». In riferimento all'emendamento Aprea 1.234, desidero ribadire che, a nostro avviso, il momento formativo riguarda sicuramente l'allievo, la sua centralità, tutta una pedagogia che indubbiamente si muove in direzione della formazione che consideriamo un fatto determinante, anche in rapporto alla posizione di eguaglianza davanti alla quale l'alunno deve essere posto al momento della scelta. Non si tratta, infatti, di un problema di liberismo o di altro tipo, ma di eguaglianza *tout court*, che noi intendiamo rivendicare. Ecco perché riteniamo che l'emendamento Aprea 1.234 affronti questo aspetto in una dimensione tale per cui il momento formativo, anche come espressione di una libera scelta, deve avere sicuramente importanza. A mio avviso, al di là delle articolazioni attraverso le quali si esprime, la libertà non può essere messa in discussione.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che in tribuna è presente una delegazione del Parlamento rumeno, guidata dal presidente della Commissione per il regolamento, che salutiamo con stima (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, ribadisco quanto abbiamo già detto

durante la discussione generale, perché la collega Sestini ha riproposto il problema.

Nel rispetto degli orientamenti dei nostri costituenti, a Costituzione invariata, la parità economica qui richiamata, costituzionalmente legittima, è una parità a regime economico concessivo e non normativo, come mi sembra che l'emendamento in discussione tenda a sostenere. Lo abbiamo già detto e lo ribadiamo per chiarezza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.234, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	307
Votanti	306
Astenuti	1
Maggioranza	154
Hanno votato sì	101
Hanno votato no	205

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.302, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	310
Votanti	308
Astenuti	2
Maggioranza	155
Hanno votato sì	105
Hanno votato no	203

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.303, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	300
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	97
<i>Hanno votato no</i>	201

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.304, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	296
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	100
<i>Hanno votato no</i>	196

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 1.179.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, come potete constatare, i deputati del gruppo di Alleanza nazionale, che rappresento, non prendono spesso la parola, proprio per evidenziare il carattere non ostruzionistico della loro posizione. Credo, tuttavia, che su alcuni emendamenti vada assolutamente richiamata l'attenzione.

Si è detto da più parti, anche per tentare di farci ingoiare questo provvedi-

mento, che noi non riteniamo valido per l'attuazione della vera parità scolastica, che i provvedimenti contenenti gli interventi finanziari per attuare tale parità verranno inseriti in altre leggi. Sappiamo già — è stato detto ed è vero — che i capitoli di spesa per le scuole non statali sono inseriti nel bilancio dello Stato e, quindi, vengono puntualmente approvati con ogni legge finanziaria ed abbiamo visto che fine ha fatto un emendamento presentato dai popolari all'ultima legge finanziaria, di cui è stato imposto il ritiro.

Constatiamo che il provvedimento in discussione, di fatto, nella prima parte non è altro che un'estensione del dettato costituzionale, mentre nella seconda parte, come è stato confermato dallo stesso relatore per la maggioranza — e non potrebbe essere smentito —, esso si riduce ad un intervento relativo al diritto allo studio.

Il dettato costituzionale, tuttavia, prevede di fatto la libertà di educazione, ma ciò che è più importante è che all'articolo 3 esso prevede, come compito prioritario, la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Allora, non mi si venga a dire, per piacere, come è stato ribadito dal ministro e dal collega Voglino, che approvare qualche proposta emendativa potrebbe essere pleonastico o inutile, poiché, come è stato sottolineato, alcuni aspetti evidenziati nel primo comma dell'articolo unico di questo provvedimento sono già previsti, ad esempio, nella legge n. 59. Se è vero che questo provvedimento è un'estensione del dettato costituzionale, chiedo per quale motivo non si possa inserire nell'articolato il mio emendamento 1.179, che recita testualmente quanto previsto dalla Costituzione italiana. Esso propone che, al fine di rendere effettivo il diritto di ogni persona di accedere a tutti i gradi del sistema scolastico-educativo (è, infatti, un discorso legato allo sviluppo della persona umana), lo Stato promuova interventi volti a rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che si frappongono al

pieno godimento di tale diritto; mi riferisco ad interventi che non sono contenuti in questa legge, ma almeno poniamo un vincolo per il futuro.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, deve concludere.

ANGELA NAPOLI. Concludo, signor Presidente. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro, del relatore e dei colleghi: qualora venisse respinto l'emendamento in esame, boccereste il contenuto della Costituzione italiana! Vi ho voluto avvisare prima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, vorrei precisare che le cose non stanno come pretende l'onorevole Napoli: non si può riscrivere in ogni legge il contenuto della Costituzione. Probabilmente, in quest'aula non vi è un solo parlamentare che non sia d'accordo con la sostanza dell'emendamento proposto, tuttavia, esprimeremo un voto contrario perché non possiamo, in ogni articolo di legge, riprendere le parole testuali della Costituzione.

Sollecito, dunque, i colleghi dell'opposizione a fare interventi nel merito del solo testo legislativo in esame e non di tutti i testi legislativi che il Parlamento ha approvato o, eventualmente, approverà, manovre finanziarie comprese. In quest'aula vi è chiaramente una forte divaricazione di opinioni sull'argomento. Dalle dichiarazioni relative alle eccezioni di incostituzionalità che sono state presentate, si deduce che Forza Italia ritiene che la proposta di legge proceda verso la statalizzazione delle scuole private, mentre Rifondazione comunista ritiene che si vada verso la privatizzazione della scuola pubblica. Secondo noi, non si tratta né dell'una, né dell'altra cosa: siamo di fronte ad un testo che provvede a regolamentare, nel pieno rispetto del dettato costituzionale, una questione molto delicata e sa-

rebbe opportuno che il dibattito servisse a chiarire le vere discriminanti e non le motivazioni di propaganda e di strumentalizzazione politica, che in quest'aula vengono ripetutamente reiterate (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, vorrei precisare che effettivamente quella dell'onorevole Napoli può sembrare una provocazione: mi riferisco all'idea di riscrivere, all'interno di una legge, un passo o un articolo della Costituzione; tuttavia, è anche vero che la Costituzione viene letta e richiamata a proprio uso e consumo e, pertanto, è giusto ogni tanto ritornare ai valori costituzionali. Ritengo che non sia sfuggito a nessuno che il ministro, nel richiamare il quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione, si sia purtroppo fermato alla prima parte, là dove è scritto che la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare loro piena libertà. Signor ministro, all'inizio di questa legislatura, lei venne in aula a dire che questo comma costituzionale prevede anche il trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali e che può significare la certificazione del percorso di studio, il riconoscimento legale e quant'altro, ma non può essere utilizzato per limitare la possibilità per gli studenti meno abbienti di accedere anche a scuole non statali. Questa è un'interpretazione tutta di sinistra, che non ha assolutamente niente a che fare né con quella dei padri costituenti, né con l'interpretazione di Corbino, che volle aggiungere « senza oneri per lo Stato ». Ormai lo abbiamo imparato a memoria, perché andiamo nelle piazze d'Italia e nei convegni a leggere questa interpretazione. La rileggo, spero, per l'ultima volta in questa discussione (vedo che il Presidente è contento). Egli, sostenendo questo emendamento, affermava: « Noi non diciamo che lo Stato non potrà

mai intervenire a favore degli istituti privati. Diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato. È una cosa diversa: si tratta della facoltà di dare o di non dare». Peraltro questo è previsto dal comma precedente e non da quello in cui si fa riferimento alla legge ordinaria che deve meglio determinare la parità.

Pertanto, si tratta di una evidente volontà politica di questa maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.179, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	111
<i>Hanno votato no</i>	188

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	43
<i>Hanno votato no</i>	257

Sono in missione 43 deputati).

Avverto che gli emendamenti da Lenti 1.48 a Lenti 1.17 sono tutti volti a

prevedere la soppressione del comma 2 dell'articolo 1. Porrò pertanto in votazione il principio comune: in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati, mentre in caso di approvazione si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune contenuto negli emendamenti da Lenti 1.48 a Lenti 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i>	287

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 1.180.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, in questo provvedimento non viene prevista la possibilità per i soggetti privati di istituire scuole. Inoltre, visto che dalla lettura della prima parte del provvedimento si evincono una serie di doveri per le scuole non statali, non capiamo perché non venga inserita nel provvedimento la possibilità di chiedere la parità per le istituzioni gestite dai soggetti, pubblici o privati, che ne facciano regolare domanda, purché dotati di statuto redatto con atto pubblico da un notaio o da un altro pubblico ufficiale dal quale emergano fini ed ordinamento coerenti con gli obiettivi generali del servizio pubblico dell'istruzione e della educazione.

Noi non capiamo come mai, visti i vincoli previsti per le scuole non statali,

non si debbano prevedere vincoli per i privati che intendano istituire una scuola paritaria. La Costituzione, del resto, prevede che i privati possano istituire scuole non statali. Si punta l'obiettivo su obblighi che alcune scuole non statali già rispettano, ma non si stabiliscono vincoli per chi voglia istituirne di nuove.

Ricordo che il Presidente del Consiglio D'Alema si mostrò preoccupato per l'approvazione di un provvedimento sulla parità scolastica nel senso che in conseguenza dello stesso potrebbe aumentare enormemente il numero delle scuole non statali. In tal caso, perché non stabiliamo vincoli? Ecco il motivo per cui ho affermato che non vi è stata una reale volontà di esaminare a fondo gli emendamenti; per non aggiungere nemmeno una virgola al testo stiamo andando a ruota libera senza capire cosa verrà fuori dall'approvazione del testo.

Questi sono vincoli che a nostro avviso andrebbero previsti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.180, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	290
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	98
<i>Hanno votato no</i>	190

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.241.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Siamo quindi passati all'esame del secondo comma di

questo articolo 1. Colgo l'occasione per ricordare ai colleghi che in tale comma è prevista la statalizzazione delle scuole non statali. Colleghi, se non l'avete ancora fatto, vi invito a leggere il testo della norma. In essa, ad un certo punto si dice: « Si definiscono scuole paritarie (...) » tutte quelle scuole che « a partire dalla scuola dell'infanzia, corrispondono agli ordinamenti generali dell'istruzione (...) ».

Con questo emendamento noi intendiamo rilanciare il pluralismo delle istituzioni scolastiche e vorremmo che non si parlasse più di omogeneizzazione e di omologazione culturale, anche se vediamo che quello stesso principio che avrebbe dovuto introdurre differenziazione e pluralismo viene agitato dalla sinistra e dalle forze che fanno parte della coalizione esattamente come un principio che porterà invece alla statalizzazione.

Vorrei concludere la mia dichiarazione di voto riportando un'osservazione pubblicata su un numero de *Il Sole 24 Ore* di quest'estate, in cui si dice: « La legge è il frutto di un compromesso, nel senso deteriore del termine, tra due forze, ognuna delle quali ritiene di essere riuscita a neutralizzare l'altra (...). Al contrario di quanto affermato dalla maggioranza, non è un discorso di risorse ma un discorso legato al principio. Ha perso il principio della libertà di insegnamento perché lo stabilimento di un sistema nazionale dell'istruzione rappresenta un'omogeneizzazione ed una uniformizzazione delle scuole in quanto anche quelle private dovranno adeguare i propri programmi ed insegnanti ai voleri del ministero. Né la sinistra statalista né un mondo cattolico, sempre alla ricerca di privilegi, avevano alcun interesse a fare una legge che favorisse il sorgere di nuove scuole, di nuovi metodi di insegnamento, di nuovi contenuti educativi, ovvero una legge autenticamente liberale ».

Questo è il giudizio che nel paese si ha di questa legge; non è quindi soltanto un giudizio di Forza Italia e di una parte del Parlamento, perché è chiaro a tutti che state cercando di compiere il colpo più grosso della storia: non la prima legge di

parità, signor ministro, ma la statalizzazione e l'omogeneizzazione culturale completa dell'istruzione nel nostro paese. Complimenti! Vedremo però come il paese reagirà a questi tentativi.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei dire all'onorevole Aprea che è ovvio che in regime di valore legale di titoli di studio le scuole del sistema nazionale debbono per forza adeguarsi ad ordinamenti generali. Noi sappiamo che Forza Italia è per l'abolizione del valore legale del titolo di studio però tale valore legale ancora esiste. Personalmente sono contrario all'abolizione del valore legale del titolo di studio ed aggiungo che non è vero che si va verso l'omogeneizzazione delle scuole e tanto meno verso una ideologizzazione con imposizioni dall'alto.

C'è una legge sull'autonomia degli istituti scolastici che è già stata approvata, secondo la quale il progetto educativo e il piano dell'offerta formativa sono di istituto. In questa legge si dice che le scuole private hanno la piena libertà di elaborare il loro progetto educativo anche specificando l'indirizzo religioso. Hanno inoltre la piena libertà di organizzare il proprio piano dell'offerta formativa.

Questo richiamo agli ordinamenti generali è semplicemente ovvio e dovuto, perché esiste un valore legale del titolo di studio che richiederà l'istituzione di un efficiente ed efficace sistema nazionale di valutazione, logica conseguenza di tutto ciò.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, l'emendamento proposto dalla

collega Aprea è coerente con tutta l'impostazione della sua battaglia su questo provvedimento.

Si cerca di accreditare l'idea di una sinistra e di un partito popolare statalisti e di una destra e di un Polo che, invece, sarebbero per la libertà d'iniziativa dei singoli, soprattutto sul terreno dell'educazione.

Vorrei muovere da una considerazione anche a proposito di alcune valutazioni effettuate. Vengo da una regione che ha conosciuto il sistema pubblico di istruzione solamente dopo l'unità d'Italia perché si trovava all'interno dello Stato pontificio. Un sistema d'istruzione con lo Stato assente è già esistito nel nostro paese, nello Stato pontificio e negli Stati preunitari, un po' meno nel Piemonte, prima ricordato dalla collega Sestini dove, come è noto, furono per la prima volta introdotti elementi importanti di intervento pubblico nel settore dell'istruzione.

Il confronto non è tra un'idea statalista e un'idea liberale, ma riguarda l'interpretazione dell'idea della libertà di istruzione e dell'organizzazione dell'istruzione che qui si è confrontata.

A me sembra singolare individuare, proprio nella coerenza con l'ordinamento generale dell'istruzione, l'elemento di statalismo. Ma quale tipo di sistema scolastico si vuole costruire nel nostro paese? Un sistema che non abbia a riferimento l'ordinamento complessivo e che non tenga conto che esiste il valore legale del titolo di studio? Ci si dimentica, ad esempio, che proprio questo Parlamento, questo Governo e quello che lo ha preceduto con i regolamenti attuativi hanno introdotto l'autonomia scolastica, che rappresenta un elemento di liberalizzazione del nostro sistema scolastico, di rottura delle impalcature burocratiche, di flessibilizzazione e di apertura alle istanze e alle realtà delle comunità locali?

Credo vi sia un disegno complessivo, di cui questa legge è parte, che è tutt'altro che illiberale e statalista. Si tratta di salvare il principio di unità dell'ordinamento scolastico del paese, di costruire una legge fondata su regole — perché la

libertà è sicuramente regolazione – e di respingere un dibattito che, in modo ideologico, si tenta di introdurre anche nel confronto nazionale relativo al buono scuola.

Considerato che la collega Aprea è un'attenta lettrice de *Il Sole 24 Ore*, che spesso cita in quest'aula come in Commissione, ricordo che, proprio qualche giorno fa, questo quotidiano dedicava una pagina al grande dibattito che si sta svolgendo in alcuni Stati degli Stati Uniti d'America sul buono scuola. Solo la destra ultraconservatrice del partito repubblicano sostiene il buono scuola, mentre tutto il resto dello schieramento democratico e la parte progressista del partito repubblicano americano sono contro tale idea, perché vedono in essa un attentato all'intero sistema scolastico, nonché il pericolo che si possano introdurre in quel paese – che credo sia preso a modello, appunto, dai sostenitori del liberalismo e del liberismo – elementi di divisione e di squilibrio profondo, di disintegrazione del sistema scolastico producendo ulteriori divisioni sociali. Ciò significherebbe la rottura della questione sociale e, sicuramente, comporterebbe rischi inevitabili che colpiscono e non favoriscono il pluralismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.241, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	288
Votanti	285
Astenuti	3
Maggioranza	143
Hanno votato sì	92
Hanno votato no	193

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.242, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	280
Votanti	277
Astenuti	3
Maggioranza	139
Hanno votato sì	84
Hanno votato no	193

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.336, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	278
Votanti	276
Astenuti	2
Maggioranza	139
Hanno votato sì	85
Hanno votato no	191

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Napoli 1.181 e Bianchi Clerici 1.337, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	278
Votanti	276
Astenuti	2
Maggioranza	139
Hanno votato sì	90
Hanno votato no	186

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	280
Votanti	277
Astenuti	3
Maggioranza	139
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	261

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 1.338.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Con l'emendamento alla nostra attenzione si cerca di fare chiarezza su una questione a mio giudizio assolutamente confusa. Abbiamo visto che, ai sensi del comma 1, il cosiddetto sistema d'istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali. La dizione « scuole degli enti locali » in sé, per quel che riguarda la mia parte, sarebbe anche positiva. Peraltro, quando all'inizio il Senato varò i primi tre commi di quello che poi sarebbe diventato il progetto di legge approvato, quella delle scuole istituite dagli enti locali fu una proposta che noi accoglieremo, in quanto sappiamo bene che vi sono località, soprattutto nelle zone di montagna e nelle isole, che negli ultimi anni hanno sofferto

a causa della soppressione e della chiusura delle scuole pubbliche. Da parte nostra, dunque, si valuta con enorme soddisfazione la possibilità che i sindaci e le comunità locali possano procedere all'istituzione di una piccola scuola, magari solo per cinque o sei alunni, che però dia modo di conservare il patrimonio della comunità territoriale, che altrimenti andrebbe disperso.

Mentre però, come dicevo, nel comma 1 la dizione « scuola degli enti locali » potrebbe essere chiara, nel comma 2 non lo è affatto, perché leggendolo bene non si riesce a capire se queste possibili scuole degli enti locali siano solo e semplicemente le attuali scuole materne (la scuola dell'infanzia, secondo la dizione entrata in uso con la legge della riforma dei cicli) o se si parli veramente della possibilità di istituire delle scuole di base.

Gradirei molto, quindi, avere finalmente, dopo averlo chiesto ai sottosegretari che si sono via via avvicinati durante l'esame di quest'articolo, avere una risposta dal ministro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.338, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	288
Votanti	284
Astenuti	4
Maggioranza	143
Hanno votato sì	90
Hanno votato no	194

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 1.339.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Adesso sono io che devo smentire il ministro Berlinguer, il quale prima mi diceva che la generalizzazione della domanda d'istruzione riguarda il periodo che prosegue dall'infanzia, da quando si è bambini, lungo tutto l'arco della vita. In questa sede siamo arrivati invece a parlare di scuole paritarie, che sono tutte le scuole — comprese quelle degli enti locali — a partire dalla scuola per l'infanzia, il che significa, ministro, che lei fa rientrare in tutto il sistema dell'istruzione anche la scuola dell'infanzia, cosa che in quest'aula è stata negata più e più volte dal sottosegretario Masini durante il dibattito sulla legge di riforma dei cicli. Peraltro, se non ricordo male, anche lei pose questo punto come fondamento, ossia che la scuola dell'infanzia deve essere di frequenza libera, assolutamente a scelta, e non deve far parte del sistema. Credo che questo sia un principio assolutamente da conservare, tutelare e difendere, perché è indispensabile riconoscere alle famiglie la libertà di decidere se iscrivere o meno un bambino alla scuola dell'infanzia.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Par condicio, devo dire!

Onorevole Bianchi Clerici, la disciplina qui indicata richiama quella sul riordino dei cicli, dove il problema è stato già risolto nel senso che, anzitutto, è stata inclusa la fascia della scuola per l'infanzia, che assume ufficialmente oggi tale denominazione, ma che non comporta automaticamente il fatto che si tratti di attività d'istruzione. La libertà di frequentare quel tipo di attività è ribadita dal fatto che la Camera, pur dividendosi al momento dell'elaborazione, non tanto del voto, ha escluso l'obbligatorietà, che pure era presente, lo ammetto, nel disegno di legge presentato dal Governo proprio per l'ultimo anno di quella scuola.

Ci troviamo all'interno di un ordinamento che il provvedimento sul riordino

dei cicli scolastici ha già definito, al fine di disporre di una visione sistemica e non di conculcare la libertà individuale; esistono, infatti, sistemi pubblici e sistemi privati e l'idea di sistema non comporta automaticamente che si tratti di un sistema statalista. All'interno dell'idea sistemica, però, è chiaro che ogni ordine conserva le sue specificità: la scuola per l'infanzia conserva una specificità che noi vogliamo difendere fino in fondo. Da questo punto di vista, quindi, onorevole Bianchi Clerici, vorrei eliminare la sua preoccupazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.339, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	280
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	83
<i>Hanno votato no</i>	194

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.246.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, con il nostro emendamento intendiamo introdurre un'ulteriore specificazione, aggiungendo, dopo le parole: « a partire dalla scuola per l'infanzia » (che comunque sono rimaste), le parole: « nel rispetto delle proprie specificità ». A nostro parere, ciò rappresenterebbe una garanzia di libertà perché, se la scuola non statale rientra (speriamo che con successivo emendamento tale previsione venga modificata) nell'ordinamento generale del-

l'istruzione, ci preme sottolineare il fatto che vi rientra a partire da ciò che già è, ossia nel rispetto della propria specificità educativa: è vero che viene ribadita dal comma 3, ma ci sembrava importante ribadirla soprattutto al comma 2, dove è contenuto un principio generale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.246, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	291
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	91
<i>Hanno votato no</i>	197

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.305, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	282
<i>Votanti</i>	280
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	86
<i>Hanno votato no</i>	194

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.182, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	283
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	89
<i>Hanno votato no</i>	192

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.245, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	281
<i>Votanti</i>	278
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	84
<i>Hanno votato no</i>	194

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.243.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, nel difendere il mio emendamento 1.243, che propone di sostituire le parole: « agli ordinamenti generali » con le parole: « alle norme generali », rispondo all'onorevole Bracco che ha chiesto a cosa dovrebbero adeguarsi le scuole. Il secondo comma dell'articolo 33 della Costituzione recita in modo inequivocabile: « La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione (...) ». Quindi, l'ordinamento che lo Stato si dà per le proprie scuole non può valere per tutte le scuole! Gli ordinamenti esistenti valgono per le scuole statali perché fino ad ora abbiamo avuto un solo tipo di gestione: una gestione monopoli-

stica di tipo statale! Non si può quindi affermare che gli ordinamenti « saranno in riferimento » *tout court*, se si vuole veramente creare un sistema pubblico integrato.

Mi rendo conto che in questo momento darò un dolore ai deputati del Partito popolare, ma vorrei leggere, ancora una volta, una breve lettera che don Sturzo scrisse all'allora ministro della pubblica istruzione, Guido Gonella, il 20 settembre del 1950. Tale documento è del seguente tenore: « Caro Gonella, ho letto articolo per articolo il progetto di riforma scolastica » — perché il ministro gli aveva fatto prendere in esame una proposta — « e, mentre apprezzo l'enorme lavoro compiuto e lo sforzo di dare ordine all'attuale sistema scolastico, ho parecchi dubbi, non poche perplessità e perfino delle serie obiezioni » su altri elementi; « forse, partendo da criteri diversi e da esperienze diverse, non troviamo il terreno comune di intesa in materia così grave e complessa. Mi rendo conto che tu non sei libero di attuare un tuo ordinamento e sei vincolato da tutto il sistema burocratico che opprime la scuola statale e che tende a rendere soggetta allo Stato la scuola non statale e tutte le iniziative culturali, assistenziali della scuola. Io combatto lo statalismo, » — diceva don Sturzo — « malattia che va sempre più sviluppandosi nei paesi cosiddetti democratici, che in Italia, come in Francia, toglie respiro e movimento alla scuola. Siamo arrivati a questo: che quella piccola e contrastata partecipazione civica nell'ordinamento della scuola (...) ».

La lettera si conclude poi con le seguenti parole: « Comprendo bene che l'Italia, senza lo Stato » — era il 1950 — « e il suo ministero sarebbe senza scuole sufficienti per una popolazione così densa e così povera; perciò bisogna rassegnarsi alla scuola di Stato come il minor male, evitando però che resti così accentrata, burocratizzata e monopolizzata come l'abbiamo ereditata dai fascisti e come purtroppo sembra che venga tramandata, auspice la democrazia cristiana, ai nostri posteri ».

Questa era una lettera di don Sturzo del 20 settembre 1950: dopo cinquant'anni la storia si ripete!

Dai banchi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo si grida: Brava! Brava!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.243, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	282
<i>Votanti</i>	280
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	81
<i>Hanno votato no</i>	199

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lenti 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Mi auguro, naturalmente — e credo che anche Rifondazione comunista se lo auguri — che la società italiana resti ed anzi intensifichi il proprio essere pluralista, di vari colori, orientamenti, culture, tradizioni e proiezioni per il futuro e via dicendo! Parlo della società italiana e naturalmente anche della scuola italiana!

Quando noi diciamo — tale previsione è stata inserita nei provvedimenti sull'autonomia, sui cicli scolastici ed ora viene inserita anche in questa legge di parità — che i progetti educativi devono avere il consenso delle famiglie ed essere coerenti con la domanda formativa delle famiglie, stabiliamo una cosa molto grave (infatti, Rifondazione comunista ne chiede la soppressione). Per assurdo e per paradosso,

vedo questi bambini, questi nostri ragazzi « tirati per le giacchette » di qua e di là, di sopra e di sotto!

Mi chiedo: se in una classe di 25 studenti, piccoli o grandi che siano (che hanno dunque alle spalle 25 famiglie), vi è una famiglia che, come è giusto, la pensa « a » una famiglia che la pensa « z » ed un'altra « x », ed un'altra ancora fuori addirittura dall'alfabeto, questi ragazzi quale progetto educativo avranno? Credo che sia una domanda interessante e che dovrebbe far riflettere.

Tra l'altro, il controllo ideologico delle famiglie sulla scuola credo che possa essere anticostituzionale. Non mi conforta nemmeno (*Commenti del deputato Aprea*) la possibile replica dell'onorevole relatore per la maggioranza, che afferma che la costituzionalità del provvedimento che esaminiamo è stata esaminata e « ratificata » dalla Commissione affari costituzionali. Non prendiamoci per il naso e nemmeno in giro: sappiamo bene, infatti, che anche nella Commissione affari costituzionali vi sono una maggioranza ed una opposizione.

Dunque, mi auguro che la Corte costituzionale, se non dovesse essere approvato il nostro emendamento 1.6, bocci come incostituzionale questo provvedimento. È incostituzionale anche nei confronti di ragazzi che sono in formazione e che non hanno bisogno di essere imbottigliati né dalla scuola né dalla famiglia (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, in primo luogo pregherei i colleghi del centro del centrosinistra di non fare ironie di fronte alle citazioni dell'onorevole Aprea. Prima è stato richiamato, non so se giustamente o meno, l'onorevole Giovanardi per una espressione non consona all'aula; ebbene, mi permetto di fare la medesima osservazione. La collega Aprea non ha bisogno di essere difesa da me, però nel momento in cui siamo qua

a fare il nostro lavoro, e tra gli altri ci permettiamo di citare don Sturzo, credo che l'ironia cui si è fatto ricorso sia oltremodo fuori luogo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

In secondo luogo, di tutto il provvedimento al nostro esame queste sono le uniche parole che io salverei, ma l'onorevole Lenti ha usato alla fine del suo intervento un'espressione indubbiamente sorprendente: i ragazzi non hanno bisogno di essere imbottigliati né dalla scuola né dalla famiglia. Attenzione, i ragazzi non sono una *tabula rasa*; il ragazzo che viene a scuola è un ragazzo che ha una tradizione, che è nato in una famiglia e che ha una storia dietro di lui. La prima cosa che la scuola deve fare è rispettare questa storia e questa tradizione. Una madre che insegna ad un figlio a parlare e a camminare non lo sta indottrinando, lo sta semplicemente, con libertà, introducendo nella grande avventura della vita. È questo che vogliamo salvaguardare ed è per questo motivo che voteremo contro l'emendamento di Rifondazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo contrari all'emendamento Lenti 1.6 perché l'eliminazione dell'inciso farebbe venir meno la ragione per la quale crediamo sia necessaria la legge sulla parità scolastica. Abbiamo condotto una battaglia per ottenere una vera legge sulla parità scolastica, incentrandola su un principio per noi fondamentale: quello della libertà di scelta educativa da parte delle singole famiglie.

È chiaro che, se di parità effettivamente si trattasse — ma purtroppo non è di questo che si tratta, perché per conseguire la parità non basta un inciso in una frase —, andrebbe detto che le singole istituzioni scolastiche, siano esse statali, siano esse non statali, sono chiamate annualmente a predisporre un piano dell'offerta formativa, al quale contribuiscono anche le famiglie, a

meno che non ci siamo tutti dimenticati degli organi collegiali e quindi della necessità di introdurre le famiglie anche nella fase della stesura del piano dell'offerta formativa e nella attività didattica.

È inoltre chiaro che la famiglia non deve imporre alcunché all'istituzione scolastica, ma deve essere libera di scegliere secondo la propria visione, secondo il proprio modello di vita, secondo l'educazione che intende impartire al proprio figlio, questa o quella istituzione scolastica a seconda di questo o di quel piano dell'offerta formativa. Quindi, eliminare l'unica frase che la collega Sestini diceva — ed io finisco per condividere la sua posizione — essere accettabile nella proposta di legge in esame è assurdo. Si dice che le istituzioni scolastiche devono essere coerenti con la domanda formativa delle famiglie, ma sono le famiglie che scelgono in base al proprio credo!

Non eliminiamo quello che c'è di positivo e che risponde ad un'esigenza necessaria per l'attuazione della legge sulla parità scolastica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	294
<i>Votanti</i>	292
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	35
<i>Hanno votato no</i>	257

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.244, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	290
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	84
<i>Hanno votato no</i>	203

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanardi 1.306.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, sembra una cosa da nulla, ma la sostituzione della parola «formativa» con le parole «di educazione» è un fatto molto importante e mi rivolgo al ministro, il quale nella prima stesura del suo provvedimento sui cicli aveva parlato di alunno come risorsa sociale; la parola «educazione» non ricorreva affatto, la si è inserita successivamente.

Proprio in riferimento ai termini «formazione» e «formativo», indubbiamente il richiamo a don Sturzo è importante, ma ritengo che ci si debba riferire ad un certo Sturzo, perché vi sono varie versioni del pensiero sturziano. A proposito della riforma della scuola italiana, non si possono però dimenticare i momenti importanti rappresentati da Gentile prima e da Bottai poi. In occasione dell'inaugurazione — voglio usare questo termine — della voce «Giovanni Gentile» nella enciclopedia Treccani abbiamo sentito dire da parte di persone qualificatissime, come il professor Sasso, che in effetti la enciclopedia Treccani si dovrebbe chiamare enciclopedia Gentile. Un'affermazione importante, perché la sua riforma della scuola italiana è stata la più aperta tra tutte le riforme, tant'è che è riuscita a resistere per 77 anni. Nel momento in cui ci si richiama a don Sturzo, cerchiamo di farlo in modo da non considerare tutto quello che si è fatto in quegli anni come qualcosa da buttar via. Ancora oggi stiamo discutendo

della più grande delle riforme che sia stata fatta nella scuola, a partire da quella di Casati, di risorgimentale memoria, passando per quella di Gentile, fino a quella di Bottai, che sono state per quei tempi le riforme più moderne e più avanzate che si potessero immaginare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.306, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	296
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	90
<i>Hanno votato no</i> ...	203

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 1.340.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Aprofitto di questo emendamento per ribadire che non solo noi riteniamo che l'offerta scolastica, soprattutto nel campo dell'offerta privata, debba essere assolutamente coerente con la domanda formativa delle famiglie (perché questo ci sembra un principio assolutamente indiscutibile, che riguarda le libertà e il rispetto dei propri convincimenti), ma anche che riteniamo assolutamente importante un riferimento alle realtà territoriali ove sono ubicate le istituzioni scolastiche. Questo perché — lo ripeto per l'ennesima volta — non si può essere cittadini del mondo e di questa Europa se non si hanno saldi legami con la propria terra e se non si hanno salde conoscenze della propria

terra. Credo sia un'esigenza da tutelare in una realtà di globalizzazione come quella in cui stiamo vivendo, proprio perché altrimenti rischiamo di avere uomini e donne senza punti di riferimento, senza cultura e quindi potenzialmente ingannabili a livello culturale e ad altri livelli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.340, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	99
<i>Hanno votato no</i> ...	198

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.307, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	92
<i>Hanno votato no</i> ...	205

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	300
<i>Votanti</i>	296
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i>	274

Sono in missione 43 deputati).

Avverto che gli emendamenti da Lenti 1.64 a Lenti 1.18 sono tutti volti a prevedere la soppressione del comma 3 dell'articolo 1. Porrò pertanto in votazione il principio comune: in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati, mentre in caso di approvazione si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune contenuto negli emendamenti da Lenti 1.64 a Lenti 1.18, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	300
<i>Votanti</i>	296
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	15
<i>Hanno votato no</i>	281

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.247.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, l'emendamento in esame introduce il principio del pluralismo dell'offerta educativa. Il progetto di legge che stiamo esaminando prevede certamente la dovuta

apertura verso il riconoscimento del ruolo pubblico svolto dalle scuole non statali, ma è anche vero che questa dichiarazione di principio è accompagnata soltanto da un lungo elenco di obblighi e non comporta il riconoscimento di ulteriori diritti. Si tratta di un compromesso che fa dire al relatore che si introduce così la parità e a chi nella maggioranza non la pensa come lui che non si tratta altro che di finanziamenti per il diritto allo studio.

Sta di fatto che alle scuole non statali viene imposta una serie di regole e di paletti che non vanno certo nella direzione di promuovere imprese educative scolastiche che siano capaci di garantire un'elevazione della qualità complessiva del sistema d'istruzione in Italia. È del tutto evidente, invece, che in una scuola moderna, proiettata verso l'Europa, inserita in un processo di riforme che ne stanno cambiando il volto, vi è bisogno di un autentico, effettivo pluralismo delle istituzioni, soprattutto per scongiurare il pericolo dell'autoreferenzialità e dell'impoverimento della scuola statale.

Una scuola statale inefficiente rende tutti uguali, ma solo nella mancanza di qualificazione, aprendo le porte ad altre forme di selezione che non sono basate sulla capacità e sulla competenza delle persone ma sul privilegio. Un effettivo pluralismo educativo — in questa direzione va il nostro emendamento — contribuisce a garantire l'efficienza di una scuola che dovrebbe andare sempre più verso le esigenze concrete di una società che è in rapidissima evoluzione. La nostra scuola (questo, purtroppo, è un dato negativo ormai evidente) non prepara adeguatamente i ragazzi ad un mondo del lavoro sempre più sofisticato: è di questi giorni l'appello del Governatore della Banca d'Italia, Fazio, per quanto riguarda Internet e le nuove realtà del lavoro; egli ha parlato della possibilità che queste realtà mettano l'Italia in condizione di essere protagonista di un nuovo miracolo economico. Non vorremmo, quindi, che questa fosse l'ennesima occasione persa nel vortice di riforme (del resto necessa-